



La ripartizione dei beni fra
Regole Ampezzane
e
Comune di Cortina d'Ampezzo

Riflessioni e aspetti storico-sociali

Regole d'Ampezzo

1960-2010

La ripartizione dei beni fra
Regole Ampezzane
e
Comune di Cortina d'Ampezzo

Riflessioni e aspetti storico-sociali

Regole d'Ampezzo

© Regole d'Ampezzo 2010

*Le fotografie pubblicate provengono dall'Archivio delle
Regole d'Ampezzo, eseguite negli anni dell'attività
dell'A.S.Co.B.A dal personale dell'azienda*

Stampa
Print House Cortina

Sommario

Presentazione

5 *Cinzia Ghedina*

Cinquant'anni fa la restituzione dei boschi e dei pascoli alla comunità originaria

7 *Alessandra Menardi*

Transazione, pietra miliare nella vita delle Regole Ampezzane

13 *Raffaello Lorenzi*

Con la Comunanza nasce la dodicesima Regola

21 *Stefano Lorenzi*

24 Piantina della ripartizione del territorio

Pompanin e Michielli ricordano

29 *Stefano Lorenzi*

Angelo de Zanna Bol

Il Primo Presidente delle Regole d'Ampezzo

31 *Angela Alberti*

1932-1960

Un pezzo di storia delle Regole scritto e vissuto da Rodolfo Girardi Beta

36 *Evaldo Constantini*

Presentazione

Cinzia Ghedina

Sono nata dopo la transazione, figlia del boom economico e della Cortina turistica. Posso solo immaginare attraverso i libri e i ricordi d'altri, come fosse vivere in questa valle nell'Ottocento o durante il periodo fra le due guerre; mi resta la voglia di capire e la consapevolezza, venata di nostalgia, di sapere che non potrò mai fino in fondo comprendere l'atmosfera di quegli anni, le speranze e le paure.

Che cosa posso scrivere quindi sulla transazione, un argomento così lontano nel tempo, se non una riflessione sugli effetti a posteriori dello storico accordo fra Comune di Cortina e Regole, nonché sul riconoscimento da parte dello Stato delle comunioni familiari.

Parlare di transazione ci riporta indietro nel tempo, nella prima metà del secolo scorso, in un periodo cruciale per l'esistenza stessa delle Regole, che erano ad un bivio fra essere un ente consegnato ai manuali di storia o ancora in grado di fare la storia. Se non fosse stata vinta la battaglia per il riconoscimento delle proprietà collettive, della loro autonomia statutaria, dell'inalienabilità e indivisibilità del loro patrimonio, che cosa sarebbe rimasto di quest'istituzione millenaria?

Solo una raccolta di pergamene, testimonianza di una comunità che con le sue "regole" aveva plasmato la vita di questa straordinaria valle.

Allargando la riflessione, come sarebbe Cortina, oggi, se le Regole non fossero state ricostituite? Boschi e pascoli sarebbero rimasti di proprietà comunale, vincolati ad uso civico, oppure passati di mano in mano ai privati?

I Consorti considerano i beni della Regola come una loro proprietà personale, seppure indivisa; sentono un forte legame d'appartenenza con la propria terra. Lo stesso non accade per i beni del Demanio, che ugualmente sono di tutti noi, in quanto cittadini italiani, ma certo non li teniamo da conto come se fossero nostri.

Oltre al rispetto della proprietà, che non è mia né tua, ma nostra, si deve porre l'accento sull'importanza per l'ambiente naturale di una gestione unitaria e non parcellizzata del territorio di Cortina, che è tutelato e valorizzato nella sua interezza, nonché destinato alle attività agro-silvo-pastorali.

Gli ampezzani, come altre volte nella loro storia, ben compresero che le Regole erano la loro forza, il comune denominatore che li teneva uniti; insieme ottennero uno straordinario successo: il riconoscimento della validità dell'idea di possedere e gestire il territorio collettivamente.

Negli anni in cui si è lottato per il riconoscimento delle Regole, la maggior parte della popolazione di Cortina era d'origine regoliera; chi avrebbe pensato che nel XXI secolo le parti si sarebbero invertite tanto da rendere le famiglie originarie una minoranza?

Allora la ricchezza di questa valle era legata all'attività agro-silvo-pastorale; ben si comprende, quindi, che i nostri avi abbiano lottato con determinazione e coraggio per rientrare in possesso di boschi e pascoli; mai avrebbero immaginato che agricoltura e allevamento, i pilastri dell'economia di quel tempo, sarebbero divenuti così marginali da sopravvivere di fatto solo come cornice dell'attività turistica.

Come si può capire, dai tempi della transazione molto è cambiato e anche le Regole dovranno un po' alla volta adattarsi ai nuovi bisogni della comunità. Gli ampezzani nel corso dei secoli rivendicarono sempre con orgoglio la propria identità e autonomia: raccogliamo quest'eredità e con coraggio interrogiamoci su futuro del nostro paese.

Concludo con un pensiero di gratitudine verso tutti coloro che s'impegnarono per il riconoscimento delle Regole; uomini coraggiosi e lungimiranti che ben compresero l'importanza della proprietà collettiva e si adoperarono perché quest'istituzione potesse ancora fare parte della storia, ma soprattutto del futuro della nostra valle; spetta a noi raccoglierne il testimone e guardare verso nuovi orizzonti.

Cinquant'anni fa la restituzione dei boschi e dei pascoli alla comunità originaria

Alessandra Menardi

In una valle d'Ampezzo senza le Regole, l'antica proprietà collettiva, il paesaggio sarebbe diverso; non solo, ma anche il tessuto sociale. Una comunità che esercita l'uso e la proprietà collettiva dei beni territoriali agisce in termini di salvaguardia e conservazione del paesaggio.

Eppure, prima del 1957 le Regole d'Ampezzo avevano perso tutto o quasi.

Per secoli nulla era cambiato, né in termini economici, né sociali. Poi, sul finire dell'Ottocento, più di un fattore venne a scalfire l'equilibrio. L'economia iniziò a non essere più esclusivamente agricola; il bosco, gestito dalla Magnifica Comunità, iniziò ad acquistare una valenza maggiore rispetto al pascolo, divenendo appetibile per il commercio e il "salto economico" di singoli privati.

Nel 1887 con il Convegno tra la Magnifica Comunità d'Ampezzo e le cosiddette Regole, i boschi e i pascoli vennero incorporati alla proprietà comunale, mentre le Regole mantenevano i diritti di passaggio, pascolo e legnatico. I Regolieri ritennero all'epoca di aver ottenuto un buon risultato, ma non avevano compreso che la Magnifica Comunità stava divenendo un moderno ente comunale, di natura pubblica e non più comunitaria.

Nel periodo fascista, fra le due guerre, la situazione mutò ulteriormente. L'economia si spostò significativamente verso il turismo: la costruzione della strada delle Dolomiti e della Ferrovia portarono una prima immigrazione italiana in paese.

Nel 1927 venne emanata la legge italiana sugli usi civici, e delle proprietà collettive non era contemplata l'esistenza. Vennero cancellati anche i diritti di pascolo e legnatico sanciti nel 1887, e le Regole vennero private di tutti i beni storicamente posseduti.

I Regolieri iniziarono nel 1936 l'azione legale contro la legge del 1927, chiedendo la non applicabilità della stessa alle Regole Ampezzane perché di natu-

ra collettiva privata, e non pubblica. La vertenza si portò avanti anche dopo il secondo conflitto mondiale. La soluzione giunse, però, con un atto privato di transazione firmato il 25 maggio 1957 tra le undici Regole e il Comune. L'ente riconosceva i secolari diritti delle Regole e cedeva la proprietà del suolo, boschi e pascoli per quasi 16.000 ettari.

Nella Transazione le terre vennero ripartite secondo il criterio del fabbisogno. I boschi vennero attribuiti tenendo conto del fabbisogno di legname da opera e di legna da ardere delle famiglie Regoliere, "aumentato della percentuale corrispondente a quello che potrà essere il prevedibile accrescimento delle famiglie stesse, mentre tutta l'eccedenza al fabbisogno come sopra determinato verrà attribuita al Comune".

La Commissione Ministeriale, preposta alla ripartizione e attribuzione delle terre aveva, inoltre, valutato che si dovevano attribuire "al Comune quelle porzioni di terre a bosco meno produttive, più prossime al centro abitato e comprendenti quelle zone nelle quali, in epoca recente e specialmente in occasione delle Olimpiadi del 1956, sono sorti fabbricati, strade, trampolini di lancio, sciovie, funivie, ecc.".

E anche che "date le finalità istituzionali delle Regole Ampezzane che tendono alla conservazione, attraverso i tempi, del patrimonio silvo-pastorale loro pertinente, indipendentemente dallo sviluppo turistico ed edilizio della città di Cortina, dovrebbero essere attribuite ad esse quelle porzioni di bosco, in massima più produttive sotto il profilo forestale, più lontane dal centro abitato e che, comunque, non saranno, con probabilità, interessate anche in futuro da impianti turistici e dall'ulteriore sviluppo edilizio del centro stesso".

Per ripartire le terre a pascolo venne valutato il fabbisogno annuo in fieno normale per l'alimentazione del bestiame allevato all'epoca nelle aziende regoliere.

Dagli accertamenti eseguiti dalla Commissioni risultò che il fabbisogno in fieno per l'alimentazione del bestiame appartenente alla popolazione non regolare era da considerarsi nullo e quindi sulle terre a pascolo non esisteva, di fatto, alcuna promiscuità.

Le terre pascolive, ettari 4.021, vennero assegnate per intero alle Regole; i bo-

schì furono attribuiti per il 90% alle Regole, ettari 10.398, per il 10% al Comune, ettari 1.051. Sommando incolti improduttivi, alpi, ecc. la superficie totale delle terre, ettari 16.948, venne ripartita nel seguente modo: ettari 15.395 alle Regole ed ettari 1.553 al Comune.

Fra i fabbricati le Regole ottennero le vecchie scuole – attuale Ciasa de ra Regoles – la segheria e il magazzino di Pontechiesa, le case forestali di Socol e Valbona, la fortificazione Intra i Saš.

Il 27 novembre 1959 il Commissariato Usi Civici di Trieste ordinò lo scioglimento della promiscuità. Il 23 marzo 1960 avvenne l'intavolazione nel libro fondiario delle terre ripartite le une a nome del Comune di Cortina d'Ampezzo le altre a nome delle 11 Regole Ampezzane elencate quali comunioni familiari per condominio. E infine la legge sulla montagna del 1971 riconobbe la personalità giuridica privata nei confronti delle Regole.

Ottenuta la proprietà dei secolari beni silvo-pastorali, i Regolieri tornavano a godere e gestire il territorio secondo gli usi e le consuetudini.

Oggi, 2010, sono passati cinquant'anni, mezzo secolo significativo in termini di trasformazione economica e sociale. Un'analisi di questi cinquant'anni fa emergere il ruolo fondamentale dell'istitu-

Terre attribuite alle Regole

Boschi	ha 10.406
Pascoli	ha 3.714
Improduttivi	ha 1.258
Pertinenze	ha 17
Totale	ha 15.395

Terre attribuite al Comune

Boschi	ha 1.001
Pascoli e alpi	ha 307
Improduttivi	ha 224
Pertinenze	ha 21
Totale	ha 1.553

Consistenza del bestiame di proprietà delle famiglie regoliere anno 1957

Equini	39
Bovini	695
Ovini	1.070
Caprini	205

A titolo di confronto:

Consistenza del bestiame di proprietà delle famiglie regoliere anno 2009

Equini	47
Bovini	130
Ovini (*)	67
Caprini	37

(*) Esclusa la Coop. Agricola Ampezzo Oasi, titolare di 870 capi



La segheria in località Pontechiesa

zione ampezzana nella tutela e salvaguardia del paesaggio. Hanno acquisito in questi anni una forte valenza i cosiddetti nuovi beni collettivi, che pur legati ai beni tradizionali della terra, inglobano anche tutto quello che oggi è percepito come bene per la comunità: le fonti energetiche rinnovabili, le abitazioni, la cultura.

È sulle Regole d'Ampezzo che si concentra la possibilità dello sviluppo sostenibile e del governo democratico del territorio.

**Articolo pubblicato sul mensile "Voci di Cortina" n.40 settembre 2007*

fonti

Richebuono Giuseppe, Cenni Storici sulle Regole d'Ampezzo, Regole d'Ampezzo, 2001

Richebuono Giuseppe, Storia d'Ampezzo, La Cooperativa di Cortina, II ed., 1993

Romagnoli E. e Trebeschi C., a cura di, Comunioni Familiari Montane, Paideia Editrice, Brescia, 1975.

Notiziario Ciasa de ra Regoles, nn. 23, 24, 25.

Transazione, pietra miliare nella vita delle Regole Ampezzane

Raffaello Lorenzi

Sono trascorsi cinquant'anni dalla transazione della vertenza tra il Comune di Cortina e le Regole riguardante lo scioglimento della promiscuità della proprietà regoliera, avvenimento di enorme portata che va ricordato quale "pietra miliare" nella storia millenaria dell'istituto regoliero, fatto che ha costituito elemento imprescindibile per lo sviluppo del paese sotto l'aspetto sociale ed economico negli ultimi decenni e che costituisce, comunque, elemento di base per ogni futura programmazione.

Per meglio comprenderne l'importanza è doveroso ricordare gli antefatti, che brevemente possiamo riassumere.

Con la fine della Grande Guerra Ampezzo passò al Regno d'Italia e, dal 1923, fu sottoposta alla Provincia di Belluno, assumendo la denominazione di Cortina d'Ampezzo.

Nel 1927, in periodo di regime fascista caratterizzato da un rigido assolutismo giuridico, che mal tollerava le proprietà collettive di natura privata, fu emanata la legge sul riordinamento degli usi civici (Legge n. 1766/1927); legge, questa, che ignorava o, quantomeno, non considerava l'esistenza delle Regole Ampezzane.

Le Regole vennero private di tutti i beni storicamente posseduti, oltre ai diritti di pascolo e legnatico sanciti nel 1887, data questa di formale definizione dei diritti e della proprietà regoliera della Comunità d'Ampezzo, a seguito riconoscimento da parte dell'Autorità Imperiale dell'epoca.

Per meglio comprendere la portata del contenuto della legge del '27, va ricordato che gli usi civici sono quei diritti di godimento estesi a tutti i cittadini senza distinzione di classe ed ogni altra limitazione, sanciti a favore dell'intera collettività e consistenti nell'uso e godimento di pascolo per il proprio bestiame, abbeveraggio, legnatico, prelievo di ghiaia per uso personale, ecc.



Emilio Colucci (segretario comunale), Luciano de Bigontina, il funzionario del Ministero Foreste,
Angelo de Zanna (presidente A.S.Co.B.A.), Lorenzo Dibona (direttore A.S.Co.B.A)

Diritti, questi, che nulla hanno a che vedere, per loro natura, con le proprietà collettive e in particolare con le Regole d'Ampezzo, quali Comunioni Familiari Montane, con proprio ordinamento e propria autonomia giuridica riconosciuta dall'Autorità costituita.

La legge del 1927 ha portato quindi alla liquidazione delle proprietà terriere ed all'assegnazione di tutti i beni e diritti riservati alle Regole a favore del Comune di Cortina d'Ampezzo.

Dopo secoli di lotta per il riconoscimento dei propri diritti, anche in questa occasione, nel 1936, le Regole intrapresero un nuovo cammino legale in ferma opposizione alla legge del 1927, per riottenere il riconoscimento dei valori che da sempre erano stati loro propri e per la riassegnazione del patrimonio antico, di cui le stesse erano state private.

Un nuovo ricorso fu in seguito proposto alla fine del secondo conflitto mondiale al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, a tutela del patrimonio e dei

diritti regolieri.

Il Comune, vista la tenacia nella difesa e la bontà delle ragioni secolari delle Regole, nel 1947 si dichiarò disposto a riconoscerne i diritti, a sciogliere la promiscuità e a cedere a queste la proprietà del suolo.

Il Ministero Agricoltura e Foreste nominò una Commissione Tecnica con incarico di provvedere alla effettiva ripartizione ed attribuzione delle terre oggetto della vertenza, e di formulare concrete proposte.

La Commissione, composta fra gli altri da Angelo de Zanna, quale Fiduciario delle Regole Ampezzane e da Silvino Verocai quale Vicesindaco delegato, concluse i lavori e con buon esito per le Regole Ampezzane: la vertenza si concluse solo nel 1959 con la transazione, cioè con lo scioglimento della promiscuità e l'equa ripartizione dei boschi e dei pascoli fra Regole e Comune.

Nel periodo intermedio, dal 1950 al 1972, la gestione tecnica del patrimonio era stata affidata ad una azienda speciale nata da un consorzio tra il Comune



La Commissione per la ridifinizione dei confini

e le Regole, l'A.S.Co.B.A., ente successivamente sciolto con l'avvento della gestione diretta del patrimonio.

Ritornate proprietarie del patrimonio antico, nel 1962 le Regole si dotarono di un nuovo "Laudo". La Legge sulla montagna 3 dicembre 1971 n. 1102 "Nuove norme per lo sviluppo della montagna", ha riconosciuto giuridicamente sia le Regole che la Comunanza che le riunisce.

Il periodo successivo è attualità.

Merito delle nostre Regole è stato l'essersi attivate per un generale riconoscimento anche di altre realtà simili; infatti, con la citata Legge 1102, sono state riconosciute quali Comunioni Familiari Montane :

- le Regole Ampezzane di Cortina d'Ampezzo,
- le Regole del Comelico,
- le Società degli antichi originari della Lombardia,
- le Servitù della Val Canale.

Non solo, ma la validità di queste istituzioni di natura privatistica, merito del valore inestimabile dell'attività e gestione del territorio in un più ampio interesse dell'intera collettività, portò all'emanazione della Legge nazionale n° 97/1994 in virtù della quale, oltre ad una conferma sulla natura privata delle Comunioni Familiari Montane, molte altre proprietà collettive del Cadore e di altre località, assopite nel tempo, sono state riconosciute e oggi possono operare nella tutela del territorio e dei principi socio-economici ad esse propri.

Ho avuto modo di approfondire la storia dell'istituto regoliero, i fatti salienti che ne hanno caratterizzato la sua evoluzione, le difficoltà e le incomprensioni nella difesa dei propri diritti nei rapporti con i sovrani e con le autorità che si sono succedute nei secoli, e la tenacia con cui la popolazione locale ha sempre saputo difendere la propria autonomia.

La vita odierna ci porta talvolta a dare per acquisiti tutti i valori ed i diritti di cui disponiamo in termini sociali, politici ed economici, sottovalutando spesso i sacrifici, gli impegni e le difficoltà che i nostri predecessori, con i loro modesti mezzi, hanno saputo assumere nella difesa e salvaguardia del territorio,



Confine tra Ampezzo e Auronzo sul crinale in Val Popena, sopra i "Tache"

(foto A.S.Co.B.A.del 1962)

a garanzia della sopravvivenza delle loro famiglie.

Diamo tutto per scontato, ma non è così!

Ecco perché va ricordata la Transazione, perché dobbiamo la nostra riconoscenza a coloro che si sono opposti a una legge per noi ingiusta e che, con tenacia e lungimiranza, hanno condotto l'intera vicenda in periodi difficili: in periodo di regime fascista ove dominava l'assolutismo, in periodo bellico ove tutto era compromesso ed in periodo successivo segnato da una trasformazione sociale ed economica, sino ad ottenere l'agognato riconoscimento.

Se ricordiamo per un momento la situazione socio economica del paese nell'immediato dopoguerra, apprezziamo ancor più il contenuto strategico del provvedimento, i criteri equitativi adottati, oltre la lungimiranza di chi lo ha voluto.

Negli anni '50 assistiamo ad una radicale trasformazione della società, sia sotto un profilo sociale che economico e demografico; un incremento rile-



Turismo ed economia tradizionale

vante della popolazione non regoliera che ha raggiunto il suo apice alla fine degli anni '70, una radicale modifica dell'economia, sino allora in prevalenza agro-silvo-pastorale, in turistica, commerciale artigianale ed edilizia.

Fenomeni, questi, che hanno inciso radicalmente sul nostro modo di vivere, sulla nostra evoluzione culturale ed economica; se da un lato hanno contribuito a un miglioramento del benessere generale della vallata, dall'altro hanno però registrato, purtroppo, un progressivo disinteresse della cultura regoliera, soprattutto nelle nuove generazioni.

Vi sono comunque valori sociali, morali e tradizionali, fortunatamente ancora prevalenti, legati al nostro modo di essere e al rapporto con il territorio che ci circonda, che non sono mutati, semmai sapientemente adeguati all'evolversi della società.

Se oggi siamo titolari di questi valori e di questi diritti non è fatto casuale, ma frutto della sapiente azione di persone che nei periodi bui della nostra storia

hanno saputo prendere per mano l'istituto e condurlo verso una nuova realtà, quella attuale.

Di questo dobbiamo fare tesoro.

Oggi l'istituto regoliere ha la piena rappresentanza del territorio, la stima e la considerazione delle istituzioni, e viene considerato dalle realtà limitrofe un modello da seguire.

Quale sarà il futuro?

Il futuro risiederà nella capacità, nell'impegno e nella saggezza delle generazioni di oggi; nel volere, con umiltà e determinazione, salvare quei principi che da un millennio caratterizzano il nostro istituto, e nel voler programmare ogni cosa con lungimiranza senza la facile prevaricazione dell'interesse economico individuale.

Con la Comunanza nasce la dodicesima Regola

Stefano Lorenzi

La divisione dei beni fra il Comune e le Regole segnò un passo fondamentale nel futuro che le Regole Ampezzane avrebbero avuto dopo il 1960. Va ricordato che, allora, la disciplina della proprietà collettiva era assai meno certa di oggi, e che le comunità regoliere erano riconosciute solo da norme sporadiche, fra le quali l'art. 34 della Legge sulla Montagna del 25 luglio 1952 (n° 991): “Nessuna innovazione è operata in fatto di comunioni familiari vigenti nei territori montani nell'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale; dette comunioni continuano a godere e ad amministrare i loro beni in conformità dei rispettivi statuti e consuetudini riconosciuti dal diritto anteriore”. Le comunità regoliere erano già note in Austria, riconosciute da un diritto anteriore allo Stato Italiano, ma oggetto comunque di ambiguità sulla loro effettiva natura, in bilico fra diritto pubblico e diritto privato.

Il Comune e le undici Regole chiesero la trascrizione degli accordi transattivi, atto che venne puntualmente prodotto dal Pretore di Cortina d'Ampezzo nella sua funzione di giudice tavolare. Ciò che fino ad allora era iscritto a nome della “Magnifica Comunità d'Ampezzo” venne intestato al “Comune di Cortina d'Ampezzo” laddove previsto, e alle undici singole Regole d'Ampezzo (Laretto Alta, Ambrizola, Zuel, Campo, Pocol, Rumerlo, Cadin, Chiave, Laretto Bassa, Mandres e Fraina) “... quale comunione generale per condominio”. Detti beni, annotò il giudice, “conserveranno la loro originaria natura rimanendo inalienabili, indivisibili e vincolati alla loro destinazione”.

Le proprietà già intestate a singole Regole, note come “proprietà assolute” non vennero toccate, in quanto quei terreni erano stati acquisiti dalle varie Regole con atti distinti e specifici, senza che vi fossero ambiguità sulla titolarità della proprietà.

Con l'iscrizione della maggior parte dei beni forestali e pascolivi alle undici Regole si riconosceva alle stesse un “patrimonio antico” esteso su tutta la



Ciasa de ra Regoles - Dalla Transazione proprietà e sede dell'istituzione

valle, impegnandole tutte assieme nella sua gestione. Oltre a ciò veniva formulato il concetto dell'inalienabilità dei beni, costituenti un'unica realtà, vincolo che sarebbe poi stato ripreso con successo nei Laudi (statuti) e nelle leggi che avrebbero riconosciuto le Regole in futuro, prima fra le quali la Legge sulla Montagna n° 1102 del 3 dicembre 1971 (artt. 10 e 11).

Nell'incertezza sull'esatta natura giuridica delle Regole – questione allora non risolta – la gestione tecnica del patrimonio era già stata affidata a un'azienda speciale nata da un consorzio fra il Comune e le Regole, l'A.S.Co.B.A. (*), che lavorò dal 1950 al 1972. Fu infatti la legge del 1971 che riconobbe finalmente la personalità giuridica alle Regole Ampezzane, costituendo la base per un loro "funzionamento" autonomo distaccato dal Comune.

Le undici Regole, così riunite, definirono già nel 1962 un nuovo Laudo per l'amministrazione dei beni ottenuti con la transazione, e venne lì introdotto il termine "Comunanza", nel senso riunione, associazione o comunione delle



Dedui a Piorosà - Anni '60 (foto Maioni)

undici Regole fra loro, termini forse imprecisi dal punto di vista giuridico ma che rendono l'idea della gestione unificata del territorio boschivo fra le undici Regole originarie.

Con un successivo testo del Laudo del 1977 la Comunanza raggiunse la forma che ha oggi, soggetto che rappresenta insieme sia le singole Regole, sia l'intera comunità dei Regolieri. All'interno della Comunanza esiste infatti una doppia rappresentatività: la Deputazione Regoliera è l'organo amministrativo della stessa – simile a un consiglio di amministrazione – ed è composta per metà (11 elementi) da Regolieri votati dall'Assemblea Generale e scelti all'interno dell'intera comunità, e per metà dagli undici Marighi, i rappresentanti delle undici antiche Regole.

La figura storica del Marigo viene qui ad assumere una duplice veste: quella di “capo Regola”, cioè di rappresentante della Regola che lo ha scelto, e di componente della Deputazione Regoliera con mansioni di amministratore

dell'intero patrimonio regoliero.

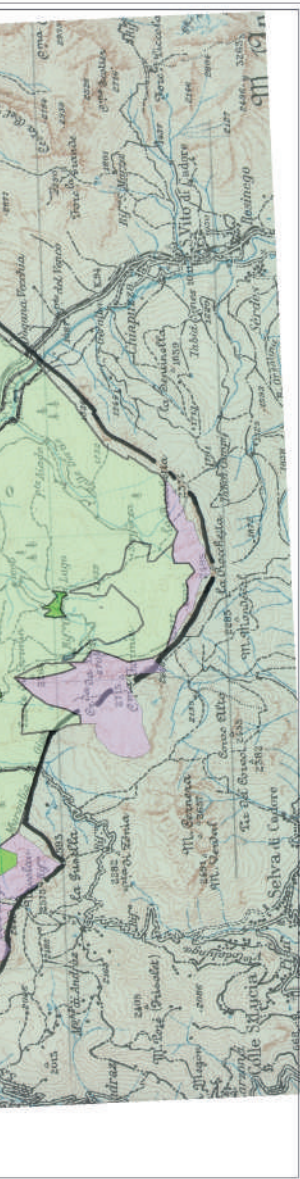
La stessa molteplicità di ruoli è stata riconosciuta, peraltro, a tutti i Regolieri: essi sono “Consorti” (aventi diritto) delle singole Regole “ereditate” dalla loro famiglia di appartenenza, cioè dalle singole piccole comunità regoliere in cui i loro antenati pascolavano; tutti i Regolieri sono però anche Consorti della Comunanza, ed esercitano perciò diritti su tutto il patrimonio appartenente alle undici Regole riunite.

In parole povere, ogni Regoliere è Consorte sia delle antiche Regole in cui la sua famiglia è stata accolta, o in cui egli ha ottenuto l'ingresso, sia dell'intera Comunanza. Non è previsto che il Regoliere appartenga a una Regola ma non alla Comunanza, ma è invece previsto che i Fioi de Sotefamea (figli dei Consorti Regolieri) esercitino i loro diritti in seno alla Comunanza ma non alle singole Regole di famiglia, salvo casi eccezionali in cui una singola Regola riconosca l'iscrizione del Fiol de Sotefamea nel suo Catasto (elenco) degli aventi diritto.

La stretta correlazione fra appartenenza alla Regola e alla Comunanza è specificata naturalmente nei Laudi. Nel testo dei Laudi delle Regole basse (**) è previsto che il conferimento del titolo di Regoliere a nuovi soggetti sia deliberato dall'Assemblea Generale della Comunanza, su proposta dell'Assemblea di una Regola bassa: per il riconoscimento dei diritti a nuovi soggetti è quindi necessaria una doppia volontà, prima della Regola bassa proponente, poi della Comunanza. Senza quest'ultima deliberazione l'ingresso in Regola di un nuovo soggetto non è possibile, proprio in ragione della stretta connessione e interdipendenza fra singole Regole e Comunanza.

In fondo, nel momento in cui una persona ottiene di poter esercitare i diritti in seno a una Regola, tale diritto si estende sui beni di proprietà assoluta della Regola stessa, e su quelli che essa detiene in comunione con le altre Regole, cioè il patrimonio della Comunanza. Per tale ragione è necessario che l'intera comunione approvi l'estensione di tali diritti, attraverso una delibera dell'Assemblea Generale di tutti i Regolieri, che rappresenta la volontà dell'intera comunione delle undici Regole.

La natura singolare di questa nuova realtà giuridica – la Comunanza – porta



Scala 1:120.000

Base: carta I.G.M.
anno 1950, Foglio 12

Terre attribuite alle undici Regole Ampezzane

Terre attribuite al Comune di Cortina d'Amp.

Demanio dello Stato

Regola Alta di Lareto (prop. assoluta)

Regola di Ambrizola (prop. assoluta)

Regola Bassa di Lareto (prop. assoluta)

Le proprietà delle altre Regole basse
non vengono evidenziate
per ragioni di scala della mappa

Ripartizione delle terre di Cortina d'Ampezzo dopo la Transazione del 1957-1960

a chiedersi se essa sia solamente un soggetto gestore della proprietà delle undici Regole, o se sia invece una vera e propria Regola, titolare di beni e diritti acquisiti con la transazione e in tempi successivi.

All'interno della Comunanza esiste, come si è visto, una duplice rappresentatività, quella della comunità e quella delle singole Regole, interpretata di volta in volta dai Consorti Regolieri come componenti dell'Assemblea Generale e della Deputazione Regoliera, o come rappresentanti di ciascuna Regola nelle questioni che la riguardano singolarmente. Verso l'esterno, cioè, nei rapporti che la Comunanza intrattiene con soggetti pubblici e privati, essa è sempre stata legittimata nell'agire da quanto stabilito nel suo Laudo, impostando le relazioni in modo analogo a quanto fatto dalle singole Regole per la gestione dei beni di assoluta loro proprietà e per l'esercizio di rapporti economici con terzi.

Dal punto di vista giuridico può non essere pacifico il riconoscere la Comunanza come una vera e propria Regola, e alcuni Regolieri infatti l'hanno definita un semplice soggetto gestore di beni che non le appartengono, ma che sono intestati alle undici Regole riunite. Questo punto di vista ha le sue ragioni, nel senso che l'iscrizione dei beni è avvenuta con la dicitura di "comunione generale per condominio", riprendendo due concetti tipici del Codice Civile – la comunione e il condominio – che hanno una loro specifica disciplina. Il Laudo, in effetti, può essere visto anche come regolamento del condominio o della comunione, che permette il funzionamento della stessa secondo maggioranze e modalità diverse da quelle specificate nel Codice.

A ben vedere, però, una comunione di beni può anche essere sciolta, secondo precise modalità spiegate dal Codice. Non è però scontato che la comunione generale delle Regole, in una remota e improbabile ipotesi, possa anch'essa essere sciolta, non fosse altro che per l'inalienabilità del patrimonio.

Nell'incertezza di una soluzione univoca possiamo osservare il problema da un terzo punto di vista, cioè quello dei Regolieri: secondo gli storici del diritto, i soggetti proprietari dei beni non sono né le Regole né la Comunanza, ma i Consorti Regolieri, intesi nella loro storicità e continuità generazionale; titolari del territorio sono perciò le genti d'Ampezzo, passate presenti e future.



Pino cembro in una foto fine Anni '50

Tuttavia, è evidente la difficoltà di passare questo concetto nella realtà odierna: a chi iscrivere la titolarità dei beni presso il Tavolare, ai singoli Consorti? E come sarebbe conciliabile il vincolo di destinazione e di inalienabilità con l'iscrizione privatistica di un bene in proprietà a mille e più persone?

La soluzione di iscrivere i beni alle undici Regole è stata quindi un compromesso fra le necessità di perpetuare i diritti in capo alle famiglie con la titolarità dei beni, sottratta però al concetto di bene pubblico: da qui la personalità giuridica che ha portato a identificare “la Regola” o “la Comunanza” come soggetto di natura privata, titolare di proprietà e di libera autonomia. La sentenza n° 23 del 10 luglio 1999 del Commissario Liquidatore agli Usi Civici per il Veneto cita a proposito come: “la Regola (...) sia formalmente proprietaria – nei rapporti con i terzi – di un bene la cui proprietà sostanziale spetta agli associati nei confronti dei quali – nei rapporti interni – la sua veste è

quella di un amministratore”.

In parole povere: alle undici Regole spetta l'intestazione in proprietà dei beni, alla Comunanza spetta la gestione degli stessi, ai Consorti Regolieri va l'esercizio pratico dei diritti e l'impegno della conservazione e valorizzazione dei beni per le generazioni future.

A lato pratico, però, la Comunanza si è sempre comportata come una “dodicesima Regola”, cioè come un soggetto reale e distinto dalle singole undici Regole che la compongono. Ne sia dimostrazione l'affidamento, proprio alla Comunanza, della gestione del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, attraverso legge regionale e specifica convenzione con la Regione Veneto del 1990.

Oltretutto, nei rapporti con la Regione Veneto sull'applicazione delle norme in materia regoliera – per esempio gli adempimenti previsti dalla Legge regionale n° 26/1996 – la Comunanza ha esercitato le sue funzioni allo stesso modo di come viene fatto dalle singole Regole, in Ampezzo e altrove, comportandosi come una Regola tout court.

() Azienda Speciale Consorziale per i Boschi e i pascoli Ampezzani*

*(**) Le due Regole “alte” sono quelle di Lareto e Ambrizola; le Regole “basse” sono le restanti nove: Zuel, Campo, Pocol, Rumerlo, Cadin, Chiave, Lareto Bassa, Mandres e Fraina.*

Pompanin e Michielli ricordano...

Stefano Lorenzi

Ugo Pompanin “Bartoldo” (classe 1926) e Leo Michielli “Buranona” (classe 1927) erano consiglieri comunali nel periodo in cui venne siglata la transazione fra il Comune e le Regole per la ripartizione dei beni. Nel 1957 i due Regolieri erano giusto trentenni, e oggi ricordano volentieri la vicenda, allora voluta e gestita da persone della generazione dei loro padri: è tuttora chiara nella loro memoria la sensibilità e la tenacia con cui i Regolieri di allora chiesero il riconoscimento della proprietà dei beni forestali e pascolivi in capo alle Regole, primi fra tutti Angelo de Zanna “Bol”, Rodolfo Girardi “Beta” e Silvano Verocai “de Carlo”.

Sensibile alla questione era l'intero mondo agricolo ampezzano, allora piuttosto coeso e consistente nel numero, portatore di una cultura rurale che iniziava a essere minacciata dalla veloce trasformazione della valle. E in effetti, la vera “cultura regoliera” era tramandata nelle case dei contadini, di coloro che vivevano quotidianamente il bosco, il pascolo e i campi.

Michielli e Pompanin ricordano che nella società cittadina d'Ampezzo che si apriva al grande turismo il problema era poco sentito. Quelli erano però gli anni in cui stava nascendo la consapevolezza che il valore delle Regole andava ben oltre il semplice uso del territorio, e che anche il turismo e i cittadini non Regolieri beneficiavano e avrebbero goduto del buon governo del territorio esercitato dalle Regole.

Come capita sovente nella politica, anche il Consiglio Comunale dell'epoca dovette essere sensibilizzato sul problema, attraverso discussioni e accordi che fecero in modo di ottenere il più largo consenso all'intesa, azione che stava rivedendo in modo importante l'assetto della proprietà fondiaria di Cortina. I due Regolieri rammentano come, da diverse parti, venisse sollevato il dubbio sull'effettiva opportunità – per il Comune – di cedere la titolarità dei beni fino ad allora iscritta alla comunità, e non alle singole Regole.

La logica dell'operazione fu perciò quella di valutare le necessità delle fami-



Squadra di lavoro boschivo

glie regoliere – soprattutto quelle contadine – di utilizzare le terre per i loro bisogni primari, riproponendo ancora una volta gli antichi principi regolieri a sostegno dell'intavolazione della proprietà dei boschi in capo alle Regole.

Viste le incertezze giuridiche e legali che le Regole avevano affrontato negli anni precedenti, la soluzione andava trovata all'interno della comunità, allora rappresentata dal Consiglio Comunale e dagli undici Marighi: una decisione autoritaria da parte dello Stato poteva vanificare anni di lavoro.

Alla fine la decisione del Consiglio fu perciò quasi unanime, contandosi solo due astenuti e nessun contrario, e ottenendo il pieno appoggio dell'allora Sindaco Amedeo Angeli – non Regoliere – che chiuse la riunione commentando: “togliamo la seduta e andiamocene pure contenti, che abbiamo fatto il nostro dovere”.

Angelo de Zanna *Bol* **Il Primo Presidente delle Regole d'Ampezzo** *Angela Alberti*

“El Bol”, così era chiamato Angelo de Zanna: fu uno dei cittadini d’Ampezzo che più si adoperarono per la sopravvivenza delle Regole in un periodo in cui per esse non si prospettava nulla di buono e la loro tutela appariva estremamente difficoltosa.

L’attento studio della questione regoliera, analizzato sia dal punto di vista giuridico che storico, unito ad un profondo amore per il suo paese e per le avite consuetudini alle quali gli ampezzani si attenevano da tempi immemorabili, furono il punto di forza di questo ragguardevole personaggio; il carattere de-



Angelo de Zanna *Bol*
(1881-1964)

terminato e una spiccata intelligenza fecero il resto.

Penultimo di quattordici figli, Angelo nacque da Basilio e Maria Rosalia Ghedina “Tomáš” il 12 ottobre 1881 a Cadin. Della chiesa della Madonna della Salute, amorevolmente venerata nella frazione, sarà poi anche confratello. Proprietario, insieme al fratello Basilio, del piccolo albergo Tofana a Pocòl, nel 1913 decise di venderlo al dott. Angelo Majoni e al fratello Francesco, poiché era rimasto solo nella gerenza. L’anno successivo, come tanti giovani della conca, venne arruolato nel 4° Reggimento Kaiserjäger con la qualifica di caporale; ne “guadagnò” l’invalidità di guerra. Nel 1921 divenne Presidente della Cooperativa di Consumo di Cortina, che guidò fino al 1930.

La sua lunga ed estenuante lotta per ottenere il riconoscimento giuridico delle Regole, come istituzione di natura privata, iniziò ad abbozzarsi nel 1923, quando divenne Marigo della Regola Alta di Lareto. Insieme ai Marighi delle altre Regole, il 9 ottobre di quello stesso anno partecipò alla riunione in cui si vagliarono le pretese della Prefettura di Belluno che mirava a modificare il contenuto del Convegno del 1887 tra Regole e Comune, per intonarlo all’assetto della novella legislatura italiana; con l’avvento del fascismo, infatti, Cortina era stata scorporata da Bolzano. A maggioranza, i Marighi decisero di non avversare le richieste della Prefettura. Il lungimirante de Zanna, preoccupato per la situazione che si andava creando, cominciò a valutare quali fossero i modi in cui, a norma di legge, si potesse garantire la sopravvivenza delle Regole e, nel 1924, divenne Fiduciario del venerando ente. La vicenda s’infiammò quando nel 1927 fu emanata la legge italiana sul riordinamento degli Usi Civici. Angelo “Bol” si trovò così a capo di una vertenza che vide le Regole protagoniste per più di quarant’anni.

Ben conscio che la situazione non si sarebbe potuta evolvere positivamente per le Regole senza un serio sostegno giuridico, de Zanna affidò la difesa dei diritti regolieri ad illustri avvocati. Quando, nel 1936, riuscì ad ottenere la collaborazione dell’assai quotato avvocato fiorentino Giangastone Bolla, l’azione legale entrò nel vivo.

Nel frattempo, la popolarità di Angelo continuava a crescere, tanto che il 15 settembre 1943, dopo il passaggio di Cortina alla provincia di Bolzano con



Angelo de Zanna *Bol* con la commissione per la ridefinizione dei confini

l'occupazione tedesca, fu eletto Capocomune d'Ampezzo dal 72% dei votanti. L'amministrazione comunale, dopo vent'anni, tornava in mano agli ampezzani e Cortina diveniva "città ospedaliera".

Quando, nel 1944, un gruppo di partigiani uccise Gino Bellodis ed Enrico Sottsass, di guardia al confine di Agabona, e il comando germanico decise di incendiare San Vito di Cadore, il "Bol", insieme ad altri ampezzani, evitò al Cadore sanguinose rappresaglie naziste. Non a caso, il 6 maggio 1946, il Comitato di Liberazione Nazionale lo confermò Sindaco. Il 21 maggio dello stesso anno Cortina veniva nuovamente aggregata alla provincia di Belluno. De Zanna rimase sindaco fino al 9 novembre 1946 e spettò proprio a lui mediare tra i filo austriaci, che chiedevano l'annessione di Ampezzo al Tirolo, e coloro che aspiravano a Belluno.

Dopo la fine della guerra, Angelo continuò a combattere con ostinazione per la tutela dell'Istituzione Regoliera sostenuto dal brillantissimo avvocato Bolla,



Angelo de Zanna e Lorenzo Dibona, Presidente e Direttore A.S.Co.B.A.

appassionatosi alla questione, ed in concerto con Rodolfo Girardi “Beta”, altro benemerito, pervicace Regoliere. Sebbene i ricorsi presentati in quegli anni non fossero andati a buon fine, le loro idee si diffusero a macchia d’olio. A comprovarlo il fatto che, nel 1947, il Comune si dichiarò disposto a riconoscere i diritti delle Regole.

Tra il 1949-1950 Regole e Comune decisero di consociarsi nell’A.S.Co.B.A. (Azienda Speciale Consorziale Boschi e pascoli Ampezzani). Angelo de Zanna, che ne fu presidente fino al 1964, dovette lottare insieme all’avvocato Bolla perché, ancora una volta, la Prefettura di Belluno insisteva perché la gestione del patrimonio fosse nuovamente affidata al Comune. Sotto forte pressione dei due, nel 1952 fu emanata una nuova legge per la montagna, in cui si stabiliva che “nessuna innovazione è operata in fatto di comunioni familiari vigenti nei territori montani nell’esercizio dell’attività agro-silvo-pastorale; dette comunioni continuano a godere e ad amministrare i loro beni in conformità dei

rispettivi statuti e consuetudini riconosciuti dal diritto anteriore”;
Finalmente, con grande soddisfazione del “Bol”, nel 1957 si giunse alla transazione definitiva con equa ripartizione di boschi e pascoli tra Comune e Regole. Primo presidente della Deputazione Regoliera, Angelo de Zanna non ebbe in sorte di assistere al pieno riconoscimento della natura privata delle Regole d’Ampezzo e dell’intangibilità del loro preziosissimo patrimonio con la Legge nazionale del 1971.

Davvero un peccato, considerato che gran parte del merito poteva dirsi suo.

Fonti

Richebuono Giuseppe, Cenni Storici sulle Regole d’Ampezzo, Regole d’Ampezzo, 2001

Richebuono Giuseppe, Storia d’Ampezzo, La Cooperativa di Cortina, II ed., 1993

Romagnoli E. e Trebeschi C., a cura di, Comunioni Familiari Montane, Paideia Editrice, Brescia, 1975.

Notiziario Ciasa de ra Regoles, nn. 11, 23, 24, 25.

Giacomet Paolo, I benemeriti d’Ampezzo, in win.poloalboite.it

www.regole.it

1932-1960

Un pezzo di storia delle Regole scritto e vissuto da Rodolfo Girardi *Beta*

Evaldo Constantini Ghea

L'Archivio storico delle Regole contiene un'infinità di documenti e scritti di ogni genere, che testimoniano la vita stessa delle Regole e di conseguenza le vicende della gente d'Ampezzo.

Mi è capitato sottomano un manoscritto originale, quasi un diario, a firma di Rodolfo Girardi *de chi de Beta*, in cui riporta con dovizia di particolari quello che è stato il suo impegno e il suo lavoro per giungere alla definitiva conclusione della lunga vertenza con il Comune per il



Rodolfo Girardi *Beta*

(1897-1965)

riconoscimento della proprietà alle Regole, culminata con la transazione. Il suo lavoro, come vediamo scorrendo queste note, non è stato per niente facile e semplice, calcolando anche il periodo travagliato in cui si svolse (periodo fascista e seconda guerra mondiale).

Sicuramente ci furono altre persone, come molti sanno, che si prodigarono in quegli anni affinché si arrivasse a questo esito positivo.

Di Rodolfo *Beta* e di quello che ha fatto per la Comunità Regoliera non si è parlato molto; cerco modestamente di farlo io, in base alle memorie, anche particolareggiate, che ha lasciato.

Una citazione molto significativa del suo modo di vedere e operare, è racchiusa in queste parole, che riporto integralmente: «Noi non vediamo dinnanzi a noi che il frutto, ma non vediamo la pianta che lo crebbe e lo produsse, che visse e si nutre per molti e molti anni, combattendo il freddo, il caldo, le avversità climatiche, ecc.».

Osserviamo allora come Rodolfo ha coltivato la “pianta” in quasi trent’anni della sua vita, suddividendo il suo lavoro in nove periodi:

1. dal 1932 al 1940 - Preparazione della storia e dei diritti delle Regole
2. anno 1940 - Incontro con l’Avv. Prof. Giangastone Bolla
3. anno 1942 - Affare Ruffredo (Deposito Militare)
4. anno 1943 - Il Comune si impegna a non vendere senza il consenso delle Regole
5. dal 1943 al 1945 - Ricerca e studio documenti nell’Archivio Comunale
6. anno 1946 - Accordo fra Comune e Regole
7. anno 1948 - Sentenza Raffaglio - Causa
8. anno 1954 - Conciliazione
9. dal 1957 al 1960 - Conclusione della vertenza

Cominciamo con il primo periodo. Lui allora aveva l’incarico di addetto all’Unione Provinciale Agricoltori e riporta nel suo resoconto la grande difficoltà di operare a favore dei Marighi e degli agricoltori, per i continui abusi e vincoli da parte della Milizia Forestale. Si era in epoca fascista e avversare il Comune ed il Podestà era pericoloso e per niente facile.

Incominciò ad occuparsi delle Regole, raccogliendo memorie, scritti, studi, copiando carte e opuscoli, acquistando a sue spese pubblicazioni riguardanti gli usi civici.

Le parole uso civico e proprietà furono il suo tormento e si chiese più volte «chi me lo fa fare»?

In quel periodo era il Comune a gestire la proprietà, e come sappiamo, in caso di necessità ricorreva alla vendita di legname, tagliando piante, ma anche vendendo terreni. Alle Regole rimaneva solo il diritto e l'uso del pascolo.

In quegli anni il Comune vendette più di un terreno dell'antico patrimonio regoliero nei pressi dell'Hotel Cristallo a gerarchie fasciste per costruzione di case private. Esisteva anche un progetto per la costruzione in quella zona del "Villaggio del Sole", ma per fortuna non se ne fece niente. Erano terreni della Regola di Mandres, ma anche le altre Regole ebbero i loro problemi, come ricorda Rodolfo, per la continua situazione di pericolo, cui erano sottoposte.

Dovendo trattare con tutti i Marighi vide la necessità di un'unione fra le Regole per avere un fronte unico nel discutere con le Autorità i vari problemi, affidando l'incarico ad un'unica persona.

Nel 1937 era occupato in Municipio e poté vedere una lettera in cui il Commissario agli Usi Civici di Trieste sollecitava il Comune, affinché desse inizio alla pratica per gli Usi Civici sulla proprietà comunale. Si allarmò parecchio e lo fece presente in Regola Alta di Lareto e presso diversi regolieri, richiamando l'attenzione sul grave pericolo che stava maturando. Costò a Girardi il licenziamento. Tramite il cav. Arturo Rimoldi, presso il quale poi trovò lavoro, seppe che il Commissario Prefettizio, che era un Vice Prefetto e competente in materia di Usi Civici, aveva espresso l'intenzione di liquidare la pratica, assegnando alle Regole la sedicesima parte del territorio, ed il restante al Comune.

Su interessamento di Rimoldi, il Commissario acconsentì a rinviare la trattazione della pratica. A questo punto Rodolfo *Beta* capì che i tempi erano sempre più stretti e che bisognava agire e impegnarsi ancora di più.



L'Osteria di Ospitale nel 1958

Ebbe contatti con diverse Regole dei territori vicini, che avevano i medesimi problemi, tra cui Cavalese, Tione, San Nicolò e Santo Stefano, e venne a sapere dal rappresentante di quest'ultima Regola, che erano difesi dall'avv. prof. Giangastone Bolla di Firenze, il quale sarebbe stato di lì a poco presente a Belluno ad una riunione.

Il 15 giugno 1940 si incontrò con lui a Belluno assieme ad Angelo de Zanna *Bol* ed ebbe la conferma su quanto aveva sempre sostenuto, e che combaciava esattamente con la tesi dell'avvocato: i boschi sono in amministrazione al Comune, ma appartengono alle Regole, ed il Comune non ha il diritto di vendere, senza il consenso delle Regole.

Vennero informate le Rappresentanze delle due Regole Alte e si decise di nominare una persona che fosse in contatto con l'avv. Bolla. Si fece il nome di Angelo de Zanna *Bol*, che accettò e dichiarò: «a condizione che nominade con me anche Rodolfo Girardi *Beta* che conosce ra storia, e po'

par èse in doi, che chel che no sa un sa l'outro».

A questo punto Rodolfo svolse un grosso lavoro di ricerca, copiando tutti i documenti utili all'avvocato per la difesa dei diritti regolieri. Siamo agli inizi del 1942.

Passiamo al terzo periodo preso in considerazione. Siamo negli anni 1942-1943 e si parla "dell'affare Rufreddo": il deposito militare di Cimabanche.

Il Comune, già nel 1937, concordò con il Genio Militare di Bolzano l'indennità di esproprio per tale area, però i militari, prima di pagare, volevano essere certi che la proprietà fosse libera da vincoli.

Sussisteva ancora per le Regole il diritto di legnatico ed erbatico, ed in questo caso il Comune doveva impegnarsi pagando questi diritti, per poi poter incassare quanto concordato con il Genio Militare.

Dopo un incontro con il Presidente del Tribunale di Belluno, il quale



Squadra A.S.Co.B.A. 1959

dichiarò tra l'altro che i diritti delle Regole erano diritti medievali, Girardi e de Zanna, insieme al Marigo di allora, decisero di informare l'avv. Bolla; l'avvocato stese una protesta e iniziò la causa contro il Comune, che mise in grave agitazione sia il Segretario Comunale che il Commissario Prefettizio. Grande merito al Marigo Agostino Ghedina Basilio che non firmò l'atto di esproprio.

Se si addiveniva ad un accordo, il Comune si sarebbe impegnato a non vendere altri terreni silvo-pastorali. Al tempo del Sindaco Ghedina vi erano ben 25 richieste per l'acquisto di terreni dell'antico patrimonio regoliero da parte di privati. Qualcuno trovò poi da ridire e lamentarsi sulle spese cui si andava incontro per la causa legale, senza tener conto del valore di questa decisione.

Successivamente vi furono vari incontri in Comune per trovare un accordo in via amichevole con il Federale di Belluno, senza arrivare a nessuna conclusione. Nel frattempo Girardi continuò la ricerca e lo studio di documenti utili alla causa.

Nel 1946, dopo la Guerra, furono riprese le trattative per un componimento amichevole della questione e nel novembre di quell'anno si giunse ad un accordo. Gli anni bui erano alle spalle e la gestione del Comune era ritornata in mano agli ampezzani. L'accordo fu sanzionato dal Commissario per gli Usi Civici di Trento, dott. Raffaglio. Lo stesso Raffaglio il 5 marzo 1947 presso il Tribunale di Belluno, presente anche il legale delle Regole, non omologò più l'accordo e anzi stabilì che tutto il territorio fosse assegnato al Comune e aperto all'uso di tutti i cittadini.

Nel 1948 si cominciò a parlare della costituzione in Ampezzo e in Cadore di un'Azienda per la gestione dei boschi e dei pascoli, di cui si era già discusso al Congresso sulla Montagna a Belluno nel 1946 e al Congresso di Firenze nel 1947, dove Girardi, de Zanna ed altri erano presenti assieme a regolieri del Comelico, ma non se ne fece niente.

Più tardi l'avv. Bolla, assieme al dott. Doriguzzi, propose la costituzione di un'azienda pilota per il territorio d'Ampezzo. Fu un lavoro accanito e tenace, da parte di Girardi, de Zanna e altri, per convincere Regolieri,

Consiglieri Comunali, Prefettura e anche vari Ministeri a Roma, dove si recarono più volte. Non fu un lavoro facile; si doveva staccare l'amministrazione del bosco dal Comune, unire le Regole, conservare e mantenere la proprietà.

La costituzione dell'Azienda, denominata A.S.Co.B.A., doveva dimostrare come si poteva meglio gestire il territorio, in funzione della causa sempre in sospeso.

L'ostacolo maggiore era il Comune, il quale non voleva cedere assolutamente l'amministrazione all'A.S.Co.B.A., ma solamente la direzione tecnica.

Nel frattempo si tennero le elezioni comunali ed il primo provvedimento del nuovo sindaco, Mario Rimoldi, fu di dare l'intera amministrazione del territorio all'A.S.Co.B.A.

Come riporta Rodolfo *Beta* nel manoscritto, fu un atto eroico, dal momento che le Olimpiadi Invernali erano alle porte e il Comune avrebbe con il bosco potuto incassare svariati milioni. Però non era ancora finita, perché la Prefettura di Belluno non approvò quella delibera, anzi invitò il Sindaco a dimettersi.

Dopo varie vicissitudini l'Assemblea Generale dei Regolieri del 6 dicembre 1953 incaricò Rodolfo Girardi *Beta* e Angelo de Zanna *Bol* a recarsi a Roma, dove ebbero incontri a Montecitorio, al Viminale e anche presso il Vaticano. Parlarono con l'on. Conci, l'on. Rumor, allora Sottosegretario all'Agricoltura e, su interessamento del dott. Maierotto, furono ricevuti anche dall'on. Scelba, allora Ministro dell'Interno. Nonostante l'appoggio politico della D.C. Provinciale di Belluno, dove si erano rivolti di ritorno da Roma, e al successivo intervento di Rumor e Scelba, la pratica venne "insabbiata".

Esisteva sempre il pericolo che venisse nominato un Commissario a capo dell'A.S.Co.B.A., al posto di Angelo de Zanna. Non fu facile convincere il Prefetto, ma alla fine assicurò la sua collaborazione e dichiarò che non si sarebbe più opposto alla conciliazione.

Nel 1954 si tenne a Cortina la Festa della Montagna, occasione per parlare



La prima divisa dei guardiaboschi

con l'on. Colleselli, con Orsini, Segretario Provinciale, e nuovamente con l'on. Rumor, che confermarono il loro appoggio. Con queste autorità si erano precedentemente trovati a Roma il 21 agosto, in occasione del funerale dell'on. Degasperi.

Nel novembre dello stesso anno furono convocati dall'on. Rumor a Roma presso il Ministero, Girardi, de Zanna e il consulente avv. Bolla, per le Regole, l'avv. Moschella e il Commissario dott. Maselli per il Comune, il dott. Aliguò, Commissario per gli Usi Civici di Venezia, ed il dott. Panegrossi del Ministero, per stabilire le modalità dell'accordo per la conciliazione. Questo incontro lasciava prevedere una sollecita conclusione delle trattative, invece i rappresentanti del Comune insistevano perché le terre fossero sì divise, ma che restassero comunque di natura pubblica, cioè soggette alla Legge sugli Usi Civici e al controllo della Prefettura, come da sentenza Raffaglio.



Squadra A.S.CoB.A. - Costruzione ponte

Le Regole non potevano assolutamente accettare questo tipo di risoluzione. Seguirono numerevoli incontri fino ad arrivare a definire l'atto di conciliazione e la nomina della Commissione Ministeriale. Con la conclusione dei suoi lavori terminò così la lunga vertenza tra il Comune di Cortina d'Ampezzo e le Regole Ampezzane.

Era il 1960 e si era verificato quello che Rodolfo *Beta* aveva affermato nei primi anni del suo impegno: «curando bene la pianta, questa dà il frutto maturo».

Ho cercato di dare una visione completa, anche se ridotta, delle difficoltà, della passione e dell'impegno che Rodolfo Girardi *Beta* ha dato in quei trent'anni cruciali per le Regole.

I particolari, gli incontri, gli aneddoti e i diversi nomi di persone che avevano collaborato o che si erano schierati contro, sarebbero stati molti di più di quelli che ho estrapolato io dalle sue memorie. Diciamo che

Rodolfo è andato avanti per la sua strada credendo in quello che faceva, anche se più di una volta, soprattutto negli ultimi anni, si è sentito messo da parte.

Ritengo che i Regolieri d'Ampezzo debbano essergli riconoscenti per quello che ha fatto e dirgli "GRAZIE".

Finito di stampare
da Print House Cortina
nel mese di novembre 2010

